

Telefonini e droga in carcere, in manette anche un agente

Palermo. Custodia cautelare in carcere per cinque persone, tre per corruzione e due anche per commercio di sostanze stupefacenti. È il bilancio di una operazione del Nic a Palermo: fra gli arrestati, un agente di Polizia penitenziaria - già sospeso dal servizio - e due detenuti. Le manette sono scattate nei confronti dell'agente Giuseppe Scafidi, del detenuto Fabrizio Tre Re, della moglie Teresa Altieri, di Rosario Di Fiore e James Burgio indicati come i «fornitori». Giuseppe Scafidi, Fabrizio Tre Re, Teresa Altieri e Rosario Di Fiore devono rispondere di corruzione; Tre Re e Burgio sono indagati anche per commercio illecito di sostanze stupefacenti.

Su delega della procura di Palermo, la Polizia penitenziaria del Nucleo investigativo regionale Sicilia, con il coordinamento del Nucleo investigativo centrale di Roma, ha dato quindi esecuzione a un'ordinanza emessa dal gip del tribunale siciliano: le indagini hanno permesso di accertare che un agente, in servizio al carcere dell'Ucciardone, avrebbe accettato somme di denaro per introdurre uno smartphone e due miniphone all'interno del carcere. I tre dispositivi erano destinati a un detenuto condannato dalla Corte di appello di Palermo per l'omicidio di Andrea Cusimano nell'agosto del 2017. L'agente avrebbe ricevuto la somma di 500 euro per compiere l'atto contrario ai doveri del proprio ufficio.

La consegna dei telefonini non è riuscita grazie all'intervento del servizio investigativo della Polizia penitenziaria che ha proceduto al sequestro dei dispositivi: inoltre, con intercettazioni telefoniche e ambientali, è stato possibile documentare alcuni episodi in cui telefonini illecitamente introdotti in carcere sono stati utilizzati dai detenuti per porre in essere trattative finalizzate alla vendita di sostanza stupefacente.

In un caso, uno degli arrestati ha trattato telefonicamente con un detenuto nel carcere di Augusta la vendita a complici in libertà di una partita di circa 5 chilogrammi di sostanza stupefacente. Grazie alle intercettazioni è stato anche individuato un gruppo di detenuti che comunicava costantemente con l'esterno attraverso miniphone illecitamente introdotti in carcere. I membri di questo gruppo si avvalevano della complicità di soggetti all'esterno per introdurre nell'istituto telefoni cellulari e sostanza stupefacente attraverso varie modalità, tra cui il lancio all'interno delle mura dalle strade circostanti. Le videoriprese disposte dalla procura della Repubblica hanno in particolare permesso di immortalare diversi lanci di telefonini, commissionati da soggetti detenuti. In un altro caso, invece, uno dei detenuti si era telefonicamente accordato con un complice in libertà per il lancio di hashish.

Le attività di intercettazione hanno infine fatto emergere l'esistenza di un vero e proprio commercio di miniphone e di sim-card all'interno dell'Ucciardone, con tariffari sia per l'introduzione di tali beni tra le mura dell'istituto, sia per la loro successiva rivendita ad altri detenuti. Per questo sono stati iscritti nel registro degli indagati anche altri due detenuti: uno di loro avrebbe promesso all'agente infedele la somma di 1.500 euro per l'introduzione di telefonini in carcere, l'altro avrebbe offerto ad un altro agente una somma di denaro al medesimo scopo.

